



Intervento del Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, alla presentazione del Rapporto *Perseguitati più che mai. Focus sulla persecuzione anticristiana tra il 2017 e il 2019* preparato dalla Fondazione Aiuto alla Chiesa che Soffre – Roma, Basilica di San Bartolomeo all’Isola Tiberina, Giovedì 24 ottobre 2019 A.D.

Reverendo Signor Rettore della Basilica di San Bartolomeo,
Signori Presidente e Direttore della Fondazione Aiuto alla Chiesa che Soffre,
venerabili testimoni del martirio di molti nostri fratelli e sorelle nel mondo,
partecipanti tutti!

1. Ringrazio per la possibilità di trovarmi insieme a voi quest’oggi per pormi in ascolto della voce dei molti Abele che anche oggi nel mondo hanno versato il loro sangue per dare testimonianza al Signore Gesù, nella certezza che il loro grido non rimane inascoltato presso il cuore di Dio.

2. Molti di noi portano ancora nel cuore la memoria del Colosseo, non lontano da qui, tinto di luce purpurea sempre per iniziativa della Fondazione Aiuto alla Chiesa che Soffre, per ridestare le coscienze di tutti, cittadini e turisti, sulla realtà del martirio di molti fratelli e sorelle cristiani nel mondo. Un gesto scenico di grande impatto, che si pone in continuità con la preghiera che ogni anno il Santo Padre presiede nello stesso luogo il Venerdì Santo, celebrando la Via Crucis, che consente di meditare il Volto di Cristo Crocifisso negli uomini e nelle donne del nostro tempo, e facendo anche eco a quella Veglia Ecumenica del Grande Giubileo del 2000, durante la quale San Giovanni Paolo II intese onorare in modo unitario con i Rappresentanti di altre Chiese cristiane i nuovi martiri.

3. Questo luogo, la Basilica di San Bartolomeo all’Isola, è testimonianza di una attenzione costante a questa dimensione dell’oggi della Chiesa, protetti come siamo dall’icona dei nuovi martiri, davanti a voi, e circondati dagli innumerevoli segni, provenienti dai vari continenti, di uomini e donne che hanno dato la loro vita per il Signore Gesù. Essi ci rendono certi che la passione del Cristo continua nei figli della Chiesa, come Lui ci dice nel Vangelo “*Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi*”, ma ci chiedono anche di purificare il nostro cuore e i nostri sguardi, imparando a vivere nella fede tutte queste esperienze. Penso ad esempio ai Martiri di Algeria, beatificati poco meno di un anno fa, l’8 dicembre, e all’espressione di una di loro, la beata Suor Ester Paniagua, apostola della carità tra i malati, che a chi le chiedeva se avesse paura della situazione del Paese rispondeva “*Nessuno può prenderci la vita, perché l’abbiamo già donata*”. E parole analoghe troviamo sulle labbra dei monaci di Tibhirine.

4. La memoria del passato e la consapevolezza del presente va infatti sempre inquadrata in quella espressione del Signore Gesù “*Abbiate fiducia: io ho vinto il mondo!*”. Imparare a



riconoscere i segni della vittoria che nel tempo il Signore concede: ricordo un fatto di cui io stesso sono stato testimone, durante il breve periodo del mio servizio come Nunzio Apostolico in Messico, nel 2000. In quell'anno, decenni dopo la rivoluzione cristera e sei anni dopo l'uccisione del Cardinale Posadas Ocampo, il cui pastorale è conservato in una cappella laterale di questa Basilica, si tenne la prima Processione con il Santissimo Sacramento sullo Zócalo – Piazza della Costituzione, davanti alla Cattedrale Metropolitana di Mexico. Fu un fatto storico dopo la proibizione di atti pubblici di fede che durava sin dai tempi delle persecuzioni anticlericali e antireligiose che donarono al Paese tanti gloriosi martiri e testimoni della fede. Cristo è tornato a percorrere fisicamente nel Santissimo Sacramento le strade di una città, ma prima aveva continuato a farlo specialmente nell'esistenza dei fratelli e sorelle martiri per il suo nome.

5. Ricordo che nel discorso pronunciato da Papa Benedetto XVI visitando il Campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, egli iniziò citando i versi dell'Antigone di Sofocle: *“non siamo qui per odiare, ma per amare insieme”*. Così deve accadere anche a noi, imparando a chiamare per nome il male che imperversa nei cuori e distrugge le case, le chiese, le stesse persone, ma senza che questo susciti sentimenti di odio, rancore o rivalsa, che pur comprensibili a livello umano, ci porrebbero nella reazione sullo stesso piano di coloro che perseguitano i nostri fratelli e sorelle. Tantomeno il tema del martirio e della persecuzione deve diventare fonte di “scontro” tra diverse sensibilità ecclesiali, suscitando divisioni di cui la Chiesa non ha certo bisogno soprattutto in questo periodo.

6. Lo stile di Aiuto alla Chiesa che soffre è invece un esempio positivo: si tratta di un cammino decennale, che abbatte i confini delle Nazioni – penso a quanto è diffusa nel mondo – e delle confessioni cristiane, aiutando indistintamente cattolici e non, e che unisce la dimensione della conoscenza, della sensibilizzazione e talora della giusta pubblica denuncia, a un cammino di carità operosa che risana, costruisce, progetta, aiuta insomma a far rifiorire. La Congregazione per le Chiese Orientali è molto grata per questa opera, che sperimenta in particolare nelle Riunioni Annuali della ROACO (Riunione Opere aiuto Chiese Orientali), ma anche nelle visite che insieme ad altre agenzie abbiamo compiuto in Iraq nel maggio 2015 e in Libano nell'novembre del 2018.

7. Il rapporto che abbiamo tra le mani e che viene presentato oggi, insieme a quello sulla Libertà Religiosa, è quindi uno strumento prezioso che fotografa alcune situazioni e si affianca al lavoro capillare di solidarietà: essa è resa possibile grazie ad alcuni grandi benefattori, ma soprattutto per le migliaia di piccoli donatori, che costantemente offrono qualcosa, come l'obolo della vedova nel Vangelo, perché i nostri fratelli e sorelle non siano soli nella lotta quotidiana per la sopravvivenza in contesti limite. Come potete vedere, su venti



paesi esaminati, Egitto, Eritrea, India, Iran, Iraq, Siria fanno riferimento alla competenza del nostro Dicastero, senza dimenticare l'Arabia Saudita dove pure sono presenti diverse centinaia di migliaia di fedeli delle Chiese Siro-malabarese e Siro-Malankarese, oltre a molti altri della Chiesa latina. Il rapporto non ha paura di esporre alcune situazioni problematiche passate per lo più sotto silenzio. Penso anzitutto alla cara Eritrea, con la confisca delle scuole e degli ospedali appartenenti a diverse confessioni religiose: in questi giorni ho indirizzato una lettera in cui esprimo il sostegno e la solidarietà del Dicastero ai Vescovi cattolici, che in modo preciso e puntuale, ma soprattutto costruttivo, sono intervenuti pubblicamente per denunciare i soprusi subiti. Ma forse, gli interessi degli attori internazionali che hanno sulle coste del Paese le loro basi navali prevalgono sulla ricerca della giustizia. Il mio pensiero va anche alla Siria: da un lato dobbiamo avere ben presente la tensione provocata dalle recenti operazioni militari al Nord, e va biasimato con chiarezza ogni uso della forza in modo arbitrario e al di fuori del riferimento al diritto internazionale. Non va però d'altro canto dimenticato che in quella stessa area, alla liberazione dal cosiddetto stato islamico erano anche seguiti alcuni gravi episodi, come il tentativo di "curdizzazione" dell'area con la chiusura di alcune scuole cristiane e il tentativo di eliminare la presenza cristiana, come ebbe a riferirmi con chiarezza nel corso di una visita al Dicastero S.E. Mons. Hindo, ora Vescovo emerito dell'Eparchia Siro-Cattolica di Hassakè. Il riacutizzarsi della tensione nell'intera regione, insieme alle proteste di piazza dei giorni scorsi in Iraq, fanno temere una ulteriore destabilizzazione di Nazioni già fin troppo provate: i dati del presente rapporto sono impietosi, citando il letterale svuotamento dei cristiani, e ci domandiamo quale futuro si possa pensare per questi Paesi, che hanno visto una originaria e millenaria presenza cristiana. Ripetiamo convinti quanto il Santo Padre Francesco ha affermato: "Non possiamo pensare ad un Medio Oriente senza i cristiani".

8. I testi pronunciati dal Santo Padre prima della preghiera e al termine dell'incontro riservato sabato 7 luglio 2018 a Bari, e ai quali vi rimando, rimangono una carta fondamentale, di denuncia, di invito e di sguardo sul futuro, ma sembra che pochi attori internazionali se ne siano fatti attenti lettori ed audaci interpreti. Mentre è giusto che i nostri fratelli e sorelle riscoprano la loro presenza in Medio Oriente come una vocazione, è altrettanto importante che ai tanti proclami con intenzioni di pace, alle commissioni e commissari governativi per la tutela della libertà religiosa, agli annunci di piani di riorganizzazione dell'intero Medio Oriente, seguano passi coerenti e concreti di aiuto perché ai fedeli cristiani sia garantito di poter vivere come cittadini e generosi collaboratori nella costruzione del bene comune per quelle società.



9. Un segno di speranza è la Dichiarazione sulla Fraternità Umana firmato ad Abu Dhabi dal Santo Padre e dal Grande Imam di Al-Ahzar nel febbraio di quest'anno: sappiamo bene che molte delle sofferenze descritte nel Rapporto che oggi viene presentato provengono da contesti a maggioranza islamica. Questo però non scredita la validità del Documento, anzi piuttosto ne sottolinea l'importanza: siamo certi che esso possa esprimere la voce di molti credenti nell'Islam che non si riconoscono in una propaganda violenta e omicida, che invocando il nome di dio per sottomettere il fratello in umanità, in realtà ne sfigura l'immagine e la sacralità. Proprio come è scritto nel testo e come anche il Santo Padre ha chiesto a tutti noi, dobbiamo sforzarci di studiare e far conoscere la Dichiarazione, perché le mani che ancora impugnano spade e fucili possano stringersi in gesti di pace, mentre quelle che si arricchiscono e cercano il potere umano travestendolo di supremazia religiosa si fermino e smettano di camminare su quei sentieri di distruzione.

10. Nonostante resti ancora forte in noi la tentazione della collusione, oggi il cristianesimo non ha più nulla a che fare con il potere civile e non è più una forma di garanzia sociale. Per questo, forse, torna a disturbare come e forse più di prima. Ormai in tutto il mondo si moltiplicano le leggi alla cui radice non vi è più un pensiero cristiano. In altre parti del mondo, essere cristiano è tornato ad essere un pericolo per la propria vita. In altre parti si può essere cristiani, purché rimanga un fatto privato... e così via. In questo contesto, bisogna ripensare al significato attuale della parola "testimonianza", che non è più solo spirituale e morale. È vitale. Nei differenti contesti geografici e sociali testimoniare assumerà un senso diverso: in alcune parti sarà dare la vita anche fisica, il sangue; in altre richiederà il coraggio della parresia; in altre ancora isolamento, incomprensione o derisione. Ovunque richiederà comunque la disposizione a pagare un prezzo alto e vero, come avvenne nei primi secoli. Essere cristiani costava la vita, ma questo non impedì al Vangelo di diffondersi. I tempi moderni ci hanno restituito il senso antico della parola testimonianza, μαρτυρία.